

4 Domenica di Quaresima - C



Antifona d'Ingresso

Rallegrati, Gerusalemme, e voi tutti che l'amate, riunitevi. Esultate e gioite, voi che eravate nella tristezza: saziatevi dell'abbondanza della vostra consolazione.

Colletta

O Padre, che per mezzo del tuo Figlio operi mirabilmente la nostra redenzione, concedi al popolo cristiano di affrettarsi con fede viva e generoso impegno verso la Pasqua ormai vicina. Per Cristo, nostro Signore.

Oppure:

O Dio, Padre buono e grande nel perdono, accogli nell'abbraccio del tuo amore, tutti i figli che tornano a te con animo pentito; ricoprili delle splendide vesti di salvezza, perché possano gustare la tua gioia nella cena pasquale dell'Agnello. Egli è Dio...

Prima Lettura

Dal libro di Giosuè. (Gs 5, 9. 10-12)

In quei giorni, il Signore disse a Giosuè: "Oggi ho allontanato da voi l'infamia dell'Egitto". Gli Israeliti rimasero accampati a Gàlgala e celebrarono la Pasqua al quattordici del mese, alla sera, nelle steppe di Gerico. Il giorno dopo la Pasqua mangiarono i prodotti della terra, azzimi e frumento abbrustolito in quello stesso giorno. E a partire dal giorno seguente, come ebbero mangiato i prodotti della terra, la manna cessò. Gli Israeliti non ebbero più manna; quell'anno mangiarono i frutti della terra di Canaan.

Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegrino.*

*Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.*

*Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.*

Seconda Lettura

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi. (2 Cor 5, 17-21)

Fratelli, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Canto al Vangelo

Gloria a te, o Cristo!

Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te.

Gloria a te, o Cristo!

Vangelo

Dal vangelo secondo Luca. (Lc 15, 1-3. 11-32)

In quel tempo, si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: "Costui accoglie i peccatori e mangia con loro". Ed egli disse loro questa parabola: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: "Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Sulle Offerte

Ti offriamo con gioia, Signore, questi doni per il sacrificio: aiutaci a celebrarlo con fede sincera e a offrirlo degnamente per la salvezza del mondo. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Gerusalemme è costruita come città salda e compatta. Là salgono insieme le tribù, le tribù del Signore, secondo la legge di Israele, per lodare il nome del Signore.

Oppure:

"Rallégrati, figlio mio, perché tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"

Dopo la Comunione

O Dio, che illumini ogni uomo che viene in questo mondo, fa' risplendere su di noi la luce del tuo volto, perché i nostri pensieri siano sempre conformi alla tua sapienza e possiamo amarti con cuore sincero. Per Cristo nostro Signore.

La gioia di Dio



Siamo giunti nel cuore del cammino quaresimale e in questa domenica l'invito che ci viene rivolto dalla liturgia è un invito alla gioia. E' la domenica in *"laetare"* quella che celebriamo oggi, un invito costante alla gioia che ci conduce alla Pasqua. Ma quella che traspare dalla liturgia della parola, più che la nostra, è la gioia di Dio perché, con la Pasqua del suo Unigenito, tutti i suoi figli ritornano a casa.

Ed è di questo partire e tornare che ci parla l'evangelo di oggi, di questa lunga attesa di un Padre che non desiste fino a quando tutti i suoi figli non sono in casa con Lui. L'evangelo di oggi si apre con uno squarcio su chi sono coloro che ascoltano la parabola che Gesù racconta e quale è la situazione che fa da cornice a questa parabola: *"Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: «Costui riceve i peccatori e mangia con loro». Allora egli disse loro questa parabola..."* (Lc 1,1). Gesù accoglie i pubblicani e mangia con loro: questo crea disagio in coloro che lo seguono e lo ascoltano perché non riconoscono in questo gesto l'icona del Dio che adorano e seguono. In realtà, accogliere i peccatori e soprattutto mangiare con loro, sono i gesti che Gesù ripeterà fino alla fine, fino all'ultima cena con i suoi discepoli: con coloro che fuggiranno via e che lo consegneranno egli condivide la mensa e a loro dona se stesso come icona di suo Padre che, donandoci suo figlio, ci consegna tutto quanto ha per vivere. Questo modo di fare di Gesù, fa vicini coloro che sono lontani, innescando un movimento reciproco: Lui si avvicina ai peccatori e loro si fanno vicini a Lui: è così che viene colmata la lontananza del peccato di Adamo.

La parabola che ci racconta oggi l'evangelo è l'ultima di tre parabole con le quali Gesù vuole mostrare il volto di suo Padre. E' la più lunga ed articolata, quasi fosse una vera e propria storia della salvezza nella quale, l'unico che rimane fedele a se stesso e al suo incrollabile amore per i suoi figli è il Padre. E' Lui l'unico che non lascia mai la casa se non per riaccogliere il figlio minore ritornato e per tentare di far rientrare in casa il figlio maggiore che, scandalizzato per il suo modo di riaccogliere chi se n'è andato

sperperando tutto, non vuole entrare. Il Padre e la casa sono i due centri irremovibili di questo racconto, sono ciò che rimane indipendentemente dal nostro fuggire lontano o dal nostro apparente rimanere vicini, ma come servi: rimangono perché il Padre e la sua casa, il suo Regno, sono per noi, esistono perché amano e attendono perché ci amano.

Il figlio minore è colui che si allontana anche concretamente. Lascia la casa convinto che la sua identità può esistere e rimanere salda anche senza suo Padre: *“Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto”*. Reclama come sua proprietà, come la parte che gli spetta, quella “sostanza” che chiede al Padre di dividere. Ciò che crede gli appartenga e gli spetti è l’essere della stessa sostanza del Padre. Due i passi che, in apparente contrasto fra loro, ci illuminano su questa presa di possesso del figlio minore: il primo è raccontato al capitolo 3 della Genesi, quando Adamo ed Eva decidono di appropriarsi di ciò che gli era stato dato in dono, convinti che rimanere nel dono li faceva schiavi, mentre appropriarsene li rende come Dio: *“Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete»*. Ma il serpente disse alla donna: *«Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male»*. Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò” (Gn 3).

Il secondo passo invece ci racconta il movimento contrario, la vicenda di Colui che, *“pur essendo di natura divina, non considerò una proprietà l’essere uguale a Dio, ma spogliò se stesso...”*, si svuota fino alla morte di croce (Fil 2).

Appropriarsi di tutto e allontanarsi da Colui che ce lo dona lasciando Lui e la sua casa, conduce inevitabilmente a disperdere il dono e a vivere senza salvezza: *“Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci”*. Solo a questo punto, arrivato a vivere nella condizione degli schiavi il figlio si accorge per la fame e il bisogno che ha dimenticato quell’unica casa nella quale anche gli schiavi non vivono così. Ed è la memoria, oltre il bisogno, che spinge a tornare, anche se come servo.

Mai avrebbe osato immaginare un Padre che lo attende, gli corre incontro, non lo lascia parlare, non fa il conto di quello che ha dilapidato, ma lo ricolma di molto di più di tutto quello che aveva preteso da Lui come fosse suo: lo riveste, calza i suoi piedi, gli mette l’anello al dito, prepara il banchetto con il vitello ingrassato e invita tutti alla festa. Come non pensare che proprio questi sono i gesti che “al contrario” compie il Figlio unigenito nell’ultima cena: *“Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugatoio di cui si era cinto”* (Gv 13). Beati dunque gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello, perché è vero, come dice Paolo nella lettera ai romani, che questo banchetto era stato preparato per noi mentre eravamo ancora peccatori.

Ma per il Padre non è ancora compiuto il suo “esodo”, non ha ancora finito di uscire a cercare i suoi figli, perché, tornato Colui che si era allontanato dalla casa, si allontana colui che era rimasto in casa; ed è sempre Lui ad uscire incontro a chi rifiuta di essere figlio e fratello, a chi scandaglia il peccato e la sua gravità e pesa la misericordia sulla bilancia della giustizia lasciando che questo cancelli nel suo cuore il volto del Padre e del fratello: *“si indignò e non voleva entrare”*. E la gioia di stare nella casa con il Padre, diventa la fatica di servirlo da tanti anni senza alcuna ricompensa, diventa il lamento che troviamo anche nella parabola dei servi nella vigna che mormorano contro il padrone buono perché, alla fine della giornata ricevono la stessa paga di coloro che sono stati chiamati all’ultima ora.

La chiamata per tutti noi in questa domenica, sia che siamo tra coloro che si sono allontanati dal Padre, sia che siamo tra coloro che continuano a servirlo, è a fissare lo sguardo su di Lui, sulla sua gioia incontenibile che tutti i suoi figli siano invitati alla festa, sul suo continuo uscire incontro a noi ovunque ci troviamo. Solo così potremo vivere la gioia alla quale la liturgia di oggi ci invita, gioia che prima che nostra e sua: è la gioia di Dio.